

PREMESSA

Chi è il Venerabile Servo di Dio padre Felice (Hailémariam) Ghebreamlak

Nel villaggio di Adi Bhaimanit, nel territorio di Boggu, regione dell'Anseba in Eritrea, da Idris e da Hiwetà, due vedovi risposati, nasce, nella domenica 23 giugno 1895, due giorni dopo la solennità del Sacro Cuore, un bel bambino che viene chiamato Hailémariam, «potenza di Maria». Il 23 giugno, infatti, nella liturgia ge'ez è la festa di Maria Vergine venerata con il titolo di Patto di Misericordia, in riferimento all'arcobaleno che, nel libro della Genesi (9,8-17), è segno sulle nubi del cielo «dell'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra». Con profonda intuizione di fede e con tenerezza filiale, la spiritualità alessandrino-etiopica ha visto nell'arcobaleno l'immagine di Maria Vergine, strumento della vera alleanza tra il cielo e la terra, tra Dio e l'uomo: è lei il Patto di Misericordia di Dio. Proprio per questa provvidenziale coincidenza al bambino viene imposto il nome di Hailémariam, «potenza di Maria». E Hailémariam conserva e medita queste cose nel proprio cuore. Al di là di ogni nesso di pura casualità e di fortuita coincidenza, con sguardo di fede, egli considera il tempo e il nome come consegna di una missione e ripone la propria vita nel cuore del Figlio e sul grembo della Madre. Sul punto di morte, quindici giorni prima del suo trentanovesimo compleanno, proprio nel giorno della solennità, egli dichiara: «Il Sacro Cuore mi chiama».

Hailémariam ha appena quattro anni quando la mamma si ammala di febbre malarica. L'avvenimento, nella sua tragicità, si dimostra provvidenziale. I genitori, infatti, si convertono al cattolicesimo e Hiwetà, prima di morire, esprime al marito il desiderio di vedere il figlio avviato al sacerdozio e muore ribattezzata *sub conditione*, munita dei conforti religiosi.

Hailémariam cresce docile e pio e dimostra una particolare attitudine per lo studio. Tralascia spesso il gioco e le distrazioni infantili, preferendo trascorrere il tempo presso il parroco e le suore di Keren.

Il padre, rimasto solo, nella necessità di accudire la famiglia e il lavoro dei campi, si risposa. La matrigna, di religione cattolica, si prende cura di Hailémariam. La sensibilità del ragazzo, però, avverte il disagio della nuova presenza e

si lega sempre più alle suore e al parroco, presso i quali passa la maggiore parte della giornata. In questo ambiente comincia a manifestare, con edificazione di quanti lo avvicinano, le più nobili inclinazioni dell'animo.

La chiesa è la sua attrazione: partecipa alla santa messa, assiste alla benedizione eucaristica, si intrattiene fervorosamente a pregare.

Nel gennaio del 1907 il papà, che nel battesimo ha preso il nome di Ghebreamlak, e altri esponenti della tribù si recano dal superiore del seminario di Keren perché sono stati depredati dei loro beni da una tribù nemica e desiderano un intervento autorevole per rientrarne in possesso. Il superiore, p. Michele da Carbonara, promette di interessarsi al caso a patto che quattro dei loro figli entrino in seminario. Si presenta, dunque, a Hailémariam l'occasione per realizzare le proprie aspirazioni. Entra, infatti, insieme ad altri tre compagni, che poi abbandoneranno la strada intrapresa perché non rispondente a un'autentica chiamata divina.

La povertà del padre non permette, però, il mantenimento negli studi. Hailémariam viene, così, affidato quasi interamente alla carità. Egli stesso ricorda nelle sue memorie: «Negli undici anni che stetti al seminario, prima fui mantenuto dalla missione, poi dalla generosità della congregazione di Nayszombat».

L'ingresso nel seminario segna, nella vita del fanciullo, l'inizio di una crescente coerenza e di una progressiva maturazione spirituale. I principi cristiani, così bene assorbiti nell'ambito della famiglia, trovano, nel raccoglimento e nel silenzio del seminario, l'ambiente ideale per un approfondimento personale. L'umiltà, l'obbedienza, il nascondimento e la carità sono le virtù più spiccate con cui si pone al servizio degli altri con abnegazione e con spirito di sacrificio.

Il seminarista Hayle, sotto la guida sollecita e paterna dei padri cappuccini, del rettore p. Luigi Lanzo, eletto successivamente vescovo di Saluzzo, e del direttore spirituale p. Angelico da None, di cui, dopo, la morte sarà introdotta la causa di beatificazione, acquisisce quei lineamenti da cui sarà caratterizzata la sua spiritualità: un amore profondo per il sacramento dell'eucaristia, una pietà tenerissima per la Madre di Dio, una devozione ardente per il Cuore di Gesù.

Nel 1910, viene ribattezzato, *sub conditione*, con il rito cattolico; il 9 giugno, riceve la comunione e l'anno seguente è ammesso al sacramento della cresima.

Per un'anima che ha sempre indirizzato ogni intenzione e azione al raggiungimento di una comunione sempre più profonda con Dio, questi fatti assumono un'importanza straordinaria. Egli ripete continuamente a se stesso le parole di san Paolo: «Vivo io, ma non più io, poiché vive in me Cristo».

Intanto si vede affidati incarichi di responsabilità: da quello di vigilanza sui compagni a quello di catechista. Mai egli approfitta della sua posizione per imporsi, per emergere, per far risaltare la propria persona e le proprie capacità. Esercita ogni attività all'insegna dell'umiltà, della mansuetudine, della bontà e della carità. Certi episodi e atteggiamenti rivelano il profilo singolare di un'anima ripiena di amore per Dio e per il prossimo. Le beatitudini di Cristo si concretizzano nella pratica quotidiana: catechizza i bileni (un gruppo etnico dell'Eritrea), soccorre i bisognosi, cedendo ad essi, alle volte, la sua razione di

cibo, lava di nascosto gli abiti dei seminaristi malati, si mostra sempre sottomes-
so e cortese, accudisce ai lavori della cucina e alla pulizia della casa, trasporta
dal fiume otri pieni d'acqua caricandoseli sulle spalle, evita di rimproverare gli
altri e di mettersi in evidenza anche nelle cose sante, lavora nei campi, durante
le vacanze, per dare aiuto al padre. È per tutti un esempio di bontà, di applica-
zione, di mansuetudine, di purezza e di pietà. La sua vita è un vangelo vissuto
nelle più scomode esigenze, che interpella, nell'autenticità di fede, quanti gli
vivono vicino.

Hailémariam, al mattino, si alza per attendere l'arrivo dei sacerdoti, dispo-
ne ogni cosa con zelo e precisione, serve il numero maggiore di messe possibili
e alla sera ripete ai compagni: «Andiamo ora a ringraziare il Signore per rice-
vere la mercede delle nostre fatiche». Ogni giovedì confeziona le particole per
la mensa eucaristica per i sacerdoti che ne fanno richiesta, trovando in questo
impegno, un particolare conforto. Egli nell'ostia vede Gesù, dalla cui persona
trae la forza che poi espande sui fratelli. Il seminarista annota: «L'anima mia
vale più degli astri che splendono sul mio capo. Vengo subito dopo gli angeli.
Iddio non sa che farne delle apparenze, se non sono accompagnate dalla santità
del cuore».¹

Il 16 gennaio 1918 riceve, nella chiesa di San Michele, la tonsura e i quattro
ordini minori, il 1° e il 21 settembre, rispettivamente il suddiaconato e il diaco-
nato, il 22, a ventitré anni e tre mesi, è ordinato sacerdote: *abba* Hailémariam.

Dopo l'ordinazione, *abba* Hailémariam esercita il ministero prima a Keren,
poi a Barentù, nella tribù Cunamà, fino al 6 marzo 1920.

Richiamato a Keren come insegnante e assistente del seminario, vi resta
fino all'ottobre del 1925, data della partenza per Roma.

Le virtù, che prima si intravedevano in lui, divengono luminose in una
missione a più largo raggio e molto delicata. La formazione spirituale dei gio-
vani e il ministero della confessione diventano banchi di prova in cui infonde
impegno e carità senza limiti. Restando fedelmente e saldamente ancorato al
Signore, Hailémariam si dedica a un attivo e prodigioso apostolato che fa ripe-
tere al superiore: «Fa più lui che tutti noi».²

La sua attività apostolica, sia nel seminario sia nei villaggi intorno, è intensa
e fruttuosa. Con spirito di sacrificio, con ardente zelo e con umile servizio, egli
si dedica all'apostolato impegnandosi in una convinta opera di pacificazione
tra le famiglie delle diverse tribù.

Dalla biografia emerge che i fatti non sono eccezionali in se stessi, nel-
la loro dimensione esterna, quanto piuttosto nella profondità della fede che
trasforma il quotidiano in presenza di Dio. Le occasioni più comuni, le atti-
vità giornaliere sono i modesti materiali con cui costruisce pazientemente la
propria santità. Egli ha scelto questa «piccola via» per scalare le alte vette della

¹ Cf. *Positio Felicis Mariae Ghebre Amlak, Positio Super Scriptis*.

² Cf. *ivi, Summarium Testis*.

perfezione spirituale facendo passare il Cristo nei gesti abituali, nelle piccole e nascoste occupazioni, nell'esercizio scrupoloso dei doveri sacerdotali.

È attento, soprattutto, a cogliere le necessità del suo popolo. Poiché mancano testi scolastici, traduce e stampa in lingua tigrina un sillabario, una grammatica, un vocabolario e un sunto di diritto canonico per sacerdoti. Svolge questo servizio con gioia e umiltà, senza apporre neanche la firma.

Si registrano, intanto, numerose conversioni. Molte anime si avvicinano a lui nel sacramento della confessione e ritrovano la gioia del perdono e di un rinnovato fervore. La nota caratteristica del suo apostolato è l'opera di pace nelle famiglie.

Riportiamo un episodio significativo. Una volta incontra due ciechi che se le danno di santa ragione e che solo dalla voce, o da altro rumore, possono individuare la rispettiva posizione, per cui molti colpi vanno a vuoto. Se da una parte la zuffa ha dell'umoristico, dall'altra muove a compassione per gli infelici. Hailémariam corre subito da loro e con tutte le risorse del suo cuore cerca di rabbonirli. E poiché i due contendenti sono affidati alla missione cattolica di Keren, egli con loro trascorre insonne tutta la notte per indurli a rappacificarsi. La stessa cosa, in altra occasione, fa con due fratelli che si odiano a morte, non lasciandoli fino a quando non raggiunge l'intento.

La santa messa rappresenta il momento fondamentale della sua giornata; l'intensità della preghiera è tale che alcuni testimoni affermano di averlo visto sollevarsi da terra durante la celebrazione della messa. Il p. Sengal testimonia:

Possiamo dire che la sua vita sia stata una continua preghiera. Tutte le sue orazioni erano vivificate da quella purezza di intenzioni che la rendevano una continua elevazione della mente a Dio. Nel suo cuore ardeva un amore immenso a Gesù sacramentato e al suo adorabile cuore. Ogni giovedì, oltre alle sue consuete e fervorose preghiere, passava lunghe ore dinanzi al tabernacolo dell'amore.³

Hailémariam cammina molto per incontrare le anime affidate alle sue cure pastorali e sa adattarsi bene agli usi e alle esigenze della povera gente. Si rende subito conto di quanto sia maggiore l'influenza che egli, sacerdote indigeno, esercita sulla popolazione, in confronto ai missionari stranieri, e della venerazione che il popolo nutre per il monachesimo copto. Nasce così in lui l'ispirazione di un monachesimo cattolico da affiancare all'opera apostolica. L'idea prende sempre più consistenza nella mente di Hailémariam fino a divenire lo scopo della sua esistenza. Comincia a pensare concretamente ai modi con cui poter realizzare questa volontà di Dio. È altresì cosciente degli ostacoli che si frappongono. Poiché *in loco* non vi sono monasteri cattolici, si impone la

³ Cf. *ivi*.

necessità di andar fuori dalla patria per trovare una congregazione disposta ad assumersi questo gravoso e difficile impegno missionario. Conoscendo la religiosità del suo popolo, è sicuro, comunque, che sarebbe seguito da molti se riuscisse nel suo intento. Nel frattempo prega e attende, affidandosi alla divina provvidenza.

Uno spiraglio di speranza si apre quando riceve la nomina a direttore spirituale e insegnante di ge'ez, lingua liturgica, nel Pontificio Collegio Etiopico a Roma. Dopo un periodo di incertezze dovute a comprensibili motivi, parte, con la benedizione del vecchio padre e con rammarico di tutti, alla volta della città eterna: è l'ottobre dell'anno santo 1925.

Il suo primo pensiero nel mettere piede a Roma è quello di lucrare le indulgenze giubilari visitando le quattro basiliche con le devozioni prescritte. Poi si dedica interamente al nuovo compito di formare e di istruire i seminaristi e di arricchire il proprio bagaglio spirituale e culturale. Preghiera, studio, servizio sono gli impegni che compie con dedizione raccogliendo, presso le persone con le quali viene a contatto, gli stessi attestati di stima ricevuti in patria.

Alcuni giorni dopo il suo arrivo a Roma, *abba* Hailémariam scrive, in data 29 ottobre 1925, al prefetto della Sacra Congregazione per le Chiese orientali, dichiarandosi, ancora una volta, incompetente all'insegnamento del ge'ez e dell'amarico e chiede che si provveda al collegio con un altro sacerdote all'altezza del compito e che a lui venga concesso di entrare in qualche monastero.

Dal 19 luglio al 25 settembre 1926 visita, insieme ai seminaristi, diversi luoghi e città della penisola e appunta in un diario ciò da cui resta maggiormente impressionato. Sono annotazioni puntuali e attente che rivelano uno spirito di osservazione non comune e un animo pronto e capace di cogliere la verità delle cose.

La sua aspirazione costante rimane, tuttavia, quella di diventare monaco. Si rivolge, perciò, con insistenza alla Sacra Congregazione per le Chiese orientali per avere il permesso di ritirarsi in un chiostro. In una lettera così si esprime:

Da molti anni ho il desiderio di vita monastica; ma non sapevo come fare per condurre a buon fine questo progetto. Nel nostro paese non vi sono monasteri cattolici; eppure i monaci hanno un'influenza considerevole in tutta l'Etiopia. Quanto bene non farebbe un monastero cattolico!⁴

In una lettera successiva egli riferisce che parecchi monaci gli hanno suggerito che non è conveniente che gli abissini si disperdano qua e là fuori della loro patria, ma che è necessaria l'istituzione di comunità monastiche cattoliche nella loro patria per vivere una vita di preghiera, come lampada orante per i loro connazionali.

⁴ Cf. *ivi*, *Positio Super Scriptis*.